



L'ARTE DEL MITO RIAPPARSO

VIAGGIO NELL'HIP HOP ITALIANO: DA GHETTO A MAINSTREAM, L'AFFERMAZIONE DI UN PENSIERO CHE SI FA MUSICA. NE PARLIAMO CON ENSI, KIAVE, TURI, PAURA...

Testo di - BRIAN HIATT | Foto di - THEO WENNER

Non è vero. Che l'Italia sia o meno un Paese per vecchi, non è certamente un luogo che rinuncia a inseguire la contemporaneità. Così, dalla nuova moda del retrò, ovvero del cantautorato, esce vincitore il rap nostrano. Il perché è semiotico: trionfa la lingua certo, ma non quella adagiata su registri statici, o meglio stantii, in uso già da mezzo secolo e oltre. Il cambiamento è ricerca, immediatezza, democrazia. La cultura hip hop ha saputo trasformare la musica e il lifestyle degli ultimi 44 anni e non ha potuto esimersi dal cambiare i connotati alle necessità espressive di un'Italia che, comunque, è in trasformazione.

La sua storia qui è stata più lenta che altrove. Del resto, se dopo decenni di rock ci si è (ri)arroccati su baluardi filo-sanremesi il perché è palese. Eppure, un processo di erosione culturale, spalleggiato ancora una volta sulle politiche (culturali) americane e sui mass-media ha portato il rap a essere alfabetizzazione anche in Italia. E, sebbene il prezzemolino Morgan tenti di sostenere il contrario mentre difende l'X-Factor della sua ultima creatura a base di

normalina catodica, il rap porta con sé un'intera cultura. Fatta anche di arte, grafica e visiva, costume, stile di vita, danza, letture, linguistica, meltin-pot e filosofia, oltre che di suono.

Questo è l'hip hop: un organismo complesso, il ritrovato a base di originalità personalissime appartenenti a chiunque ne faccia parte. Cose già note, ovviamente, ma da ribadire, soprattutto oggi dove, assieme a Ramazzotti e ai Negramaro, in classifica svetta un ragazzino torinese che si fa chiamare Ensi. Il suo album, fresco di stampa, cavalca l'onda di una sua ennesima vittoria: la battaglia a suon di rime improvvisate andata in onda su Mtv. Racconta Ensi: "Inizialmente, a Split avevo detto di no. Avevo già fatto il mio percorso di battelle e volevo lasciare spazio ai più giovani. In più, la tv aveva riprodotto male queste cose in passato, e non è facile catturare l'energia di un freestyle contest, visto che è un'esperienza che si percepisce appieno solo live. Bisogna prendere tutto, ma stando attenti a canalizzare ogni cosa in ambito hip hop, non fare la figura dei pagliacci insomma".

Ma perché tanto interesse da parte del pubblico proprio adesso? Sempre Ensi: "La crisi sociale, l'ignoranza e il conformismo dilaganti in contrapposizione all'hip hop, che invece emerge per realtà, messaggio e integrità. Difatti anche senza lo show su Mtv si accumulavano visioni su Youtube e spettatori ai contest, tant'è che è la televisione a rivolgersi a noi e non più il contrario". Un'affermazione, quest'ultima, da non scambiare assolutamente per saccenza visto che le major e il colosso musicale televisivo hanno assoldato il know-how di Google creando Vevo proprio per non perdere il loro predominio, ormai troppo minacciato dal web.

Sulla recente diatriba innescata dalle parole di Paola Zukar, Marracash ed Entics è bene non parlarne: minaccia questa fase d'oro. E poi l'ha già risolta abilmente e in due parole il rapper Turi: "Michael Schumacher non si sognerebbe mai di dare della schiappa a Gilles Villeneuve", usando l'espedito metaforico tanto caro ai rapper dell'old school americana. Ma in ogni cosa c'è una punta di verità, tant'è che il saggio Ensi scava a fondo e ci argomenta che "l'old school italiana, quella dei '90, ha creato lo stile e noi abbiamo attinto da lì, nessuno escluso, però finalmente siamo riusciti a sfruttare tutto quello che

la prima generazione ha fatto. L'interesse è cresciuto come una macchia d'olio. Prima si riusciva a entrare nel mainstream solo legandosi ad un sound melodico tipicamente italiano. Noi, e io ne sto usufruendo senza essere un titano, stiamo sfruttando la forza dell'hip hop: all'epoca non c'era unione e noi l'abbiamo capito, ne abbiamo fatto tesoro, infatti siamo così".

Hip Hop organismo complesso, il ritrovato a base di originalità personalissime

La musica hip hop è lo stile che mi si addice di più si possono esprimere i propri pensieri senza alcuna censura, dici quello che pensi, hip hop per me è libertà senza limitazioni, fin fa piccolo giocavo a freestyle con i miei amici, e a 12 anni sono riuscito a comporre il mio primo pezzo, è stato molto liberatorio perché non ho avuto una vera e propria famiglia, mio fratello si drogava e rubava e i miei erano sempre fuori, rimanevo spesso a casa da solo, provavo un rancore per loro che voi non potete neanche immaginare.

VASCO ROSSI INTERVISTA

Forse Vasco esagera quando dice di essere cresciuto nel «periodo più bello degli ultimi duemila anni». Ma forse neanche poi tanto.

Ed è certo che quello che lui chiama «il male di vivere» è arrivato dopo gli anni della gioventù raccontati nel documentario Questa storia qua, in anteprima al Festival di Venezia il 5 settembre. Dopo l'ultimo ricovero nella casa di cura Villalba di Bologna, i medici gli hanno ordinato due mesi di riposo assoluto.

La causa dei dolori che lo hanno portato al ricovero in clinica è una massa calcificata che gli ha frantumato un pezzo di sterno e una costola. Ma per qualche giorno - e il tam tam delle voci è continuato fino a quando il bollettino medico ha escluso «categoricamente» la presenza di patologie tumorali - si era ipotizzato che potesse essere un cancro.

Ha avuto paura?

«Avevo già deciso: se era cancro non mi sarei curato. Antidolorifici e Caraibi, ecco quello che avrei fatto. Perché non voglio soffrire, voglio morire allegro».

Vasco lancia i soliti sul computer. È il singolo inedito che chiude il documentario. Gesticola, ci parla sopra: «Un pezzo

del genere io non mi aspettavo mica che mi venisse adesso. È bella perché è Siamo solo noi (che uscì giusto trent'anni fa, ndr) oggi. Non abbiamo paura di sbagliare perché pensiamo che sbagliando si impara, pensa te».

Veramente nel documentario lei dice che Siamo solo noi non descriveva la sua generazione, ma quella di Massimo Riva, che era undici anni più giovane di lei.

«È vero, ma il fatto è che fino a una quindicina di anni mi sentivo come se fossi rimasto fermo a quindici anni. Ero immaturo, inconsapevole. Ancora di più quando stavo con Riva».

Poi che cosa è successo?

«Ho fatto un'altra scelta spericolata, che è stata quella di mettere su famiglia».

In questo caso parliamo di più di vent'anni fa.

«Mio figlio Luca è nato nel 1991 (lo ha avuto con Laura Schmidt, la sua compagna dal 1988, ndr), ma io per i primi anni non me ne sono mica reso tanto conto».

SONO TORNATI INSIEME, È UFFICIALE.

Rihanna e Chris Brown sono tornati insieme: è la stessa cantante ad ufficializzarlo nel corso di un'intervista a Rolling Stones.

DEPECHE MODE, HEAVEN È IL NUOVO SINGOLO.

Trapelato prima del previsto il lyric video di "Heaven", il nuovo singolo dei Depeche Mode. Eccola, così com'è inserita in esclusiva nel nuovo album.

ROLLING STONES, MICK JAGGER APRE AL FESTIVAL DI GLASTONBURY.

Glastonbury, la madre di tutti i festival. La kermesse britannica di massa, che si svolge quasi tutti gli anni da 41 anni.

TIMBALAND FIRMA UN CONTRATTO CON LA ROC NATION DI JAY-Z

Jay-Z ha ufficialmente annunciato di avere messo sotto contratto, per la sua etichetta Roc Nation, Timbaland.



ANIMALI

di MARIO ROSSI

ELTON JOHN È IL NUOVO PANDA

OGNI VENERDÌ UNA CURIOSITÀ, UNA NOTIZIA SUI TEMI TRATTATI DA TOUCHGGO. TORNATE A TROVARCI E NON PERDETE L'APPUNTAMENTO CON LA RUBRICA SAPEVATELO

Mentre da qualche ora le testate di gossip si sono buttate a pesce sulla conferma della seconda paternità via madre surrogata per David Furnish ed Elton John, freschissimi neogenitori di Elijah, sul cantante-pianista c'è da dare anche qualche notizia musicale di peso, perché il baronetto è al lavoro sull'album numero ventinove (escludendo dischi di duetti e remix), in uscita per il mese di maggio. E, attenzione, rischia di essere un lavoro davvero interessante.

L'essenza della sua personalità, dal vivo e nei dischi, è sempre stata un'esuberante innocenza, atteggiamento tipico di molte delle migliori star del rock&roll degli anni '50 e dei primi '60. Il problema di Elton John, dopo il successo del suo primo album, era trovare la direzione giusta, e fino a Honky sembrava che si stesse incamminando su una strada senza uscita.



TROPPI MALANNI, COLLINS SMETTE DI SUONARE

di MARIETTO ROUGH



Con oltre quarant'anni di carriera alle spalle, prima nei Genesis e poi come solista, e più di 150 milioni di dischi venduti (anche se non pubblica niente di nuovo da un decennio), Collins è considerato uno degli artisti che ha guadagnato di più al mondo. Una popolarità che,

sostiene lui, lo avrebbe fatto quasi «odiare» dalla gente, fino a spingerlo a pensare al suicidio per le continue critiche che riceveva per la sua musica. A salvarlo dal suo intento malsano, l'amore per i figli (ne ha avuti cinque da tre matrimoni diversi). «Mi dispiace di aver avuto tutto questo successo - ha detto il cantante - Onestamente, non volevo che accadesse una cosa del genere, ecco perché

sento che sia un buon momento per mollare. Di recente, David Letterman mi ha invitato al suo show, ma ho rifiutato, perché gli ho detto che al lunedì "tengo i ragazzi", anche se la mia etichetta ha cercato di farmi cambiare idea, dicendomi "ma è il Letterman!". Insomma, il batterista ha detto stop. Almeno per un po'. E il problema maggiore riguarda proprio i danni ai nervi delle mani, tanto che in passato lui stesso aveva ammesso che il solo modo per tornare a suonare un giorno la batteria sarebbe stato quello di attaccare le bacchette alle sue mani con del nastro adesivo.

DAVID GUETTA: LE MIE CANZONI PREFERITE

LA ROCKSTAR DEI DEEJAY ARRIVA IN ITALIA PER DUE ATTESISSIME DATE, E CI RACCONTA COSA RENDE IMMORTALE UNA TRACCIA DANCE. IN OTTO ESEMPI SENZA TEMPO

Testo di - BRIAN HIATT | Foto di - THEO WENNER

La rotazione pressoché continua di She Wolf, primo singolo estratto da Nothing But The Beat, David Guetta insiste a tormentarci anche per procura: è di questi giorni la notizia che Peter Hook, l'esiliato bassista dei New Order e Joy Division, gradirebbe un suo trattamento remix per l'epocale Blue Monday in corrispondenza, quest'anno, con il trentennale del brano. E se Guetta non potesse? Allora Calvin Harris. Mentre gli ex compagni di band, Bernard Sumner in primis, non commentano (probabilmente sono agghiacciati), il deejay francese stasera si prepara ad esibirsi - a due anni dall'ultimo passaggio italo - alla Fiera Milano di Rho, per bissare domani a Roma al Palazzo dei Congressi. Un minitour da tutto esaurito come si conviene alla rockstar della consolle. Visto che i suoi dj-set sono tutto tranne che standard, a lui siamo andati a chiedere quali sono i pezzi della sua playlist ideale, e a quali regole devono rispondere.

"Nella musica dance ci sono due elementi che si contrappongono, quasi", dice. "C'è bisogno di un tipo di sensazione ipnotica, che è creata dalla ripetizione. Ma l'emozione

viene dai cambiamenti, dalle progressioni di accordi, dalle melodie. Avere questi due elementi nello stesso tempo rende un disco un classico".

Questa canzone mi è molto cara perché ho sempre amato l'hip hop e ho sempre amato la house. Vent'anni dopo mi è riuscito di tornare ad accoppiarli (Guetta parla di Nothing But The Beat, al quale collaborano sia Nicki Minaj che Lil' Wayne, ndr).

Molto aggressiva e assolutamente meravigliosa. All'epoca organizzavo rave e poi ci suonavo - migliaia di ragazzi senza misure di sicurezza, senza regole. E Higher State of Consciousness è la colonna sonora di quel periodo. Finally - Kings Of Tomorrow, 2000 Finally - e tracce house molto basate sulla voce fatte da produttori come David Morales e i Masters at Work mi hanno riportato alla house dopo un periodo passato a suonare solo hip hop. Bellissima. Professional Widow (Armand Van Helden Remix) - Tori Amos, 1996

Una linea di basso leggendaria! Il remix di Armand usa davvero pochi elementi del pezzo

originale - è il suo arrangiamento che ha fatto della canzone un successo. Smack My Bitch Up - The Prodigy, 1997. I Prodigy e i Chemical Brothers in pratica erano punk band - solo che invece delle chitarre avevano i sintetizzatori.

Trionfo ieri sera a Milano per i Litfiba nel live dedicato al periodo 1983-1989. Niente "Regina di cuori" e niente "Terremoto": solo i pezzi new wave. E stasera si replica.

Questa canzone mi è molto cara perché ho sempre amato l'hip hop e ho sempre amato la house. Vent'anni dopo mi è riuscito di tornare ad accoppiarli

La musica house è nata a Chicago, ma è stata una rivoluzione.



(Guetta parla di Nothing But The Beat, al quale collaborano sia Nicki Minaj che Lil' Wayne, ndr).

Molto aggressiva e assolutamente meravigliosa. All'epoca organizzavo rave e poi ci suonavo - migliaia di ragazzi senza misure di sicurezza, senza regole. E Higher State of Consciousness è la colonna sonora di quel periodo. Finally - Kings Of Tomorrow, 2000 Finally - e tracce house molto basate sulla voce fatte da produttori come David Morales e i Masters at Work mi hanno riportato alla house dopo un periodo passato a suonare solo hip hop. Bellissima. Professional Widow (Armand Van Hel-



MUSICÒ

di MARIO ROSSI

DAVID GUETTA: "LE MIE CANZONI PREFERITE"

OGNI VENERDÌ UNA CURIOSITÀ, UNA NOTIZIA SUI TEMI TRATTATI DA TOUCHGGO. TORNATE A TROVARCI E NON PERDETE L'APPUNTAMENTO CON LA RUBRICA SAPEVATELO

Trionfo ieri sera a Milano per i Litfiba nel live dedicato al periodo 1983-1989. Niente "Regina di cuori" e niente "Terremoto": solo i pezzi new wave. E stasera si replica

Dicono che andare a letto con l'ex partner non sia una grande idea. Meglio limitarsi a quel misto di languore nostalgico e complice, senza alimentare il ritorno di fiamma. Eppure, che fiammata tra la gente che ha riempito l'Alcatraz di Milano e i Litfiba. E intendiamo i Litfiba, proprio i Litfiba, Aiazzi-Maroccolo-Pelù-Renzulli, con un ottimo Martelli al posto di De Palma, impegnato "altrove". L'occasione erano due serate-prologo, con tanto di incisione di album live, prima di un tour primaverile vero e proprio, durante il quale verranno proposti i primi tre album, grande rockband italiana.

